

## IL VISIBILE PARLARE



Fig.1



Fig.2

Le scritture, come le teorie grafologiche insegnano, hanno un loro linguaggio al di là del significato convenzionale dei segni usati. Esse parlano con il movimento che le anima e con il gioco dei pieni e dei vuoti che delinea lo spazio grafico.

Anche le scritture medioevali, seppure improntate a rigidi modelli calligrafici, trasmettono messaggi mimetici ed iconici dell'epoca in cui furono composte, soprattutto quando interagiscono con miniature e decorazioni.

Un volume di qualche anno fa, contenente gli Atti di un Convegno sulle scritture esposte tra Medioevo e Rinascimento, presentava un titolo di derivazione dantesca, *Visibile parlare* (Purg. X, 95), con un'applicazione un po' diversa (per Dante designava le battute di un dialogo fra persone scolpite in bassorilievi). Giovanni Pozzi poco prima aveva scritto un denso volume dal titolo *Sull'orlo del visibile parlare*, sulle forme di interazione tra testo e immagine, e prima ancora un altro ampio contributo dal titolo *La parola dipinta*, sulla poesia figurata o calligrammi.

Il problema del rapporto tra i modelli di scrittura e le civiltà che li hanno prodotti, o più in particolare lo studio della scrittura nelle sue relazioni con la «psicologia» dei popoli, è stato affrontato nel 1960 in una settimana di studi a Parigi. Qui illustri accademici, storici della scrittura e paleografi hanno discusso sulle possibilità di una «paleografologia»: se le scritture individuali di oggi lasciano intravedere le qualità temperamentali del loro autore, è possibile nelle scritture storiche, che si conformano agli stili calligrafici dell'epoca, ritrovare le particolarità dello

spirito collettivo e della civiltà cui appartengono? Il paleografo Robert Marichal (1904-1999), relatore al Convegno, sottolineava per il Medioevo le analogie tra l'evoluzione della scrittura e dell'architettura, tra i monumenti di pietra e quelli della pergamena, tra il lavoro dell'architetto, dello scultore e quello dell'ama-  
nuense. Se si accetta una grafologia contemporanea non si vede perché si debba escludere una grafologia storica che offrirebbe la possibilità di conoscere molto più approfonditamente le caratteristiche dominanti di un'epoca.

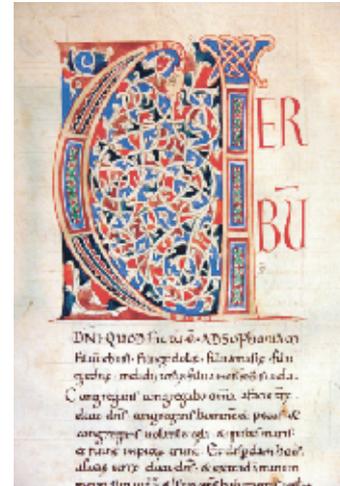


Fig. 4

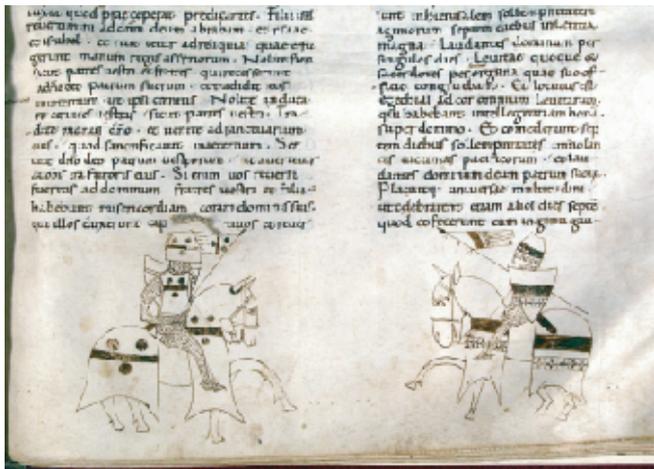


Fig. 3



Fig. 5



Fig.6

Walther Benjamin (1892-1940), filosofo e critico tedesco, nel saggio del 1933 *Sulla facoltà mimetica* così si esprimeva:

La grafologia ha insegnato a riconoscere, nelle grafie, immagini nascoste dell'inconscio di chi scrive. Bisogna pensare che il processo mimetico che si esprime nell'attività dello scrivente sia stato della massima importanza per lo scrivere nei tempi remotissimi in cui sorse la scrittura. La scrittura è divenuta così, insieme alla lingua, un archivio di similitudini non-sensibili, di corrispondenze immateriali.

È proprio questa la prospettiva con cui ci si dovrebbe avvicinare a certe pagine di codici medioevali riccamente decorate da splendide miniature, in cui la struttura della rappresentazione e il testo scritto sono totalmente integrati e fusi in un unico linguaggio.

Ad esemplificazione vengono qui presentate alcune immagini di una Bibbia in due tomi, in scrittura carolina, del XII secolo, forse di produzione romana, appartenuta dal Quattrocento alla Biblioteca del Convento dei Francescani di Pergola (PU), ed ora presso la Biblioteca Angelica di Roma (mss. 1273-1274).

Può essere sufficiente immedesimarsi in fogli pergamenei di questo tenore per comprendere mentalità, modelli di riferimento e concezione del mondo e della vita di quei lontani secoli.



Fig.7

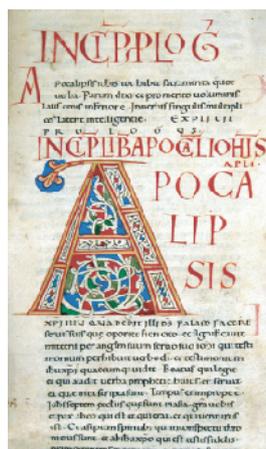


Fig.8

Roma, Biblioteca Angelica, Mss. 1273-1274  
Sec. XXII (Bibbia Atlantica)

Fig. 1 Ms. 1273, f. 5v: Scene della Genesi su quattro registri.

Fig. 2 Ms. 1273, f. 6r: Incipit della Genesi.

Fig. 3 Ms. 1273, f. 120r: Margine inferiore del foglio con disegno aggiunto (sec. XIV).

Fig. 4 Ms. 1274, f. 9v: Decorazione di Verbum iniziale.

Fig. 5 Ms. 1274, f. 142r: Tavole dei Canon.

Fig. 6 Ms. 1274, f. 143r: Decorazione della lettera «L».

Fig. 7 Ms. 1274, f. 189r: Incipit «Liber Apocalipsis».

Fig. 8 Ms. 1274, f. 208v: Incipit «Epistula ad Ephesios».

## Referenze bibliografiche

- <sup>1</sup> R. MARICHAL, *L'écriture latine et la civilisation occidentale du I<sup>er</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *L'écriture et la psychologie des peuples*, XXII<sup>e</sup> Semaine de Synthèse, Centre international de Synthèse, Colin, Paris 1963, pp. 199-247.
- <sup>2</sup> G. POZZI, *La parola dipinta*, Adelphi, Milano 1981.
- <sup>3</sup> G. POZZI, *Sull'orlo del visibile parlare*, Adelphi, Milano 1993.
- <sup>4</sup> C. CIOCIOLA (a cura di), *«Visibile parlare». Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1997.
- <sup>5</sup> U. VOLLI, *Il senso della scrittura. Tra alfabeti, ideografie, pittografie*, in «L'Erasmus. Bimestrale della Civiltà Europea», 11 (2002), pp. 6-15.
- <sup>6</sup> G. CAVALLO, *I discorsi dello scritto e dell'immagine. Dalla Grecia a Roma e alle corti e ai monasteri medievali*, in «L'Erasmus. Bimestrale della Civiltà Europea», 11 (2002), pp. 16-22.
- <sup>7</sup> W. BENJAMIN, *Sulla facoltà mimetica*, in ID., *Opere complete*, V, *Scritti 1932-1933*, Einaudi, Torino 2003, pp. 522-524.
- <sup>8</sup> E. BELLUCCI, *La Bibbia Atlantica di Pergola: una ricerca*, in «Percorsi grafologici», 24 (2004), pp. 7-26.